

per n° 68 a favore del signor cavaliere Giuseppe Corrias d'Oristano, e per n° 84 a favore del signor teologo Giacomo Margotto in Torino, venne, previo abbruciamento dei bollettini in presenza dell'assemblea, redatto il presente verbale che alla medesima fu letto prima di scioglierla, e fu indi sottoscritto dall'intero ufficio per essere unito a quello della prima sezione del presente collegio.

« Dichiaratosi dal presidente finito il secondo appello, concorsero da tre a quattro elettori, i quali non avevano risposto ai due appelli, ed alcuni elettori protestarono, invitando il presidente volesse chiamare questi ultimi venuti a votare per non venire privati del dritto loro, per il solo motivo di non avere risposto ai due appelli già fatti nelle forme della legge. Il presidente, inteso il parere degli altri membri dell'ufficio e delle proteste dai medesimi protestanti affacciate, per avere il presidente medesimo chiamato un altro a votare, che entrava nella sala subito chiamato l'altro che gli succedeva nella lista, considerando non essere autorizzato dalla legge a fare tre appelli, e tenendosi in tutto coerente a quanto si era per lo addietro praticato, dichiarò non potersi chiamare a votare nessun elettore dopo dichiarato finito il secondo appello; e questa deliberazione veniva presa dall'ufficio alla maggioranza di tre voti contro due che opinavano potersi ammettere a votare, stantechè uno ragionava in favore dell'ammissione perchè non essendo la lista terminata in ordine alfabetico, mentre l'ultimo chiamato era Demurtas Francesco, ed avendo il presidente immantinentemente dichiarato chiuso il secondo appello, gli elettori non fecero alcuna osservazione, credendo di esservi altro individuo da chiamare. Il presidente però gli faceva notare che, interpellato il segretario comunale per qual motivo quella lista non finisse in ordine alfabetico, aveva risposto essere bensì tutta la lista in ordine alfabetico; però essendosi accorto di avere ommesso in ordine due elettori, si vide obbligato di scriverli in fine di lista sebbene l'ordine fosse invertito.

« Prima di chiudere questo processo verbale, l'elettore Giuseppe Piccaluga chiede la parola per protestare contro la tenuta votazione, perchè, non essendosi per gli elettori di Ghilarza l'ufficio servito della lista del 1858, ma di quella del 1857, molti elettori iscritti nella prima restarono privi del godimento dei dritti elettorali; anzi, essendosi presentati all'ufficio comunale di Ghilarza per avere il certificato d'iscrizione, appena pubblicata l'approvazione di esse liste, venne ai medesimi negato; e, trovatosi presente il sindaco, chiede la parola respingendo ogni e qualunque taccia voglia apporglisi dagli elettori; giacchè, se egli erasi servito della lista del 1857, la colpa doveva ricadere tutta sull'autorità che non gliela aveva spedita a tempo, non ostante i molti richiami fatti prima della votazione. E siccome la lista del 1858 non gli era pervenuta prima della sera del giorno undici, egli non si credeva tenuto a spedire certificati d'iscrizione ai nuovi elettori; poichè, essendosi servito della lista vecchia nella votazione

tenutasi nel giorno undici, non poteva servirsi della nuova lista nella votazione del ballottaggio, che, giusta il regio decreto 23 prossimo passato giugno, doveva tenersi il giorno quindici, e ciò a mente del paragrafo 2 del modulo n° 3 del verbale di seconda riunione del collegio elettorale.

« Mentre si redigeva questo processo verbale, venne consegnato un richiamo al signor presidente contro la votazione tenutasi. Il presidente comunicava all'ufficio questo richiamo, ed avendolo trovato illegale, perchè non disteso in carta da bollo, intese le istanze di molti elettori, opponendosi il sindaco di Ghilarza alla restituzione del detto richiamo, se ne deliberò l'inserzione.

« Ed il signor sindaco di Paulilatino fa osservare che, non essendo questo richiamo disteso in carta bollata, nè essendo legalizzate le firme, pare che non debba avere alcun valore e che la Camera ne tenga quel conto che merita. »

Oltre poi a questa reclamazione avvi la seguente protesta sottoscritta da nove che diconsi elettori.

Noterò che questa protesta è fatta in carta libera, e le firme non sono legalizzate; alcuni che sottoscrissero pare che siano letterati, altri si sono sottosegnati con croce.

Questa protesta è concepita nei seguenti termini:

« I sottoscritti e sottosegnati espongono che, essendo stati iscritti nelle liste elettorali-politiche del 1858, che vennero approvate sotto il 5 luglio, e pervenute a quest'ufficio comunale nella sera dell' 11 stesso mese, si presentarono avanti lo stesso ufficio per dimandare il relativo certificato d'iscrizione, onde intervenire al ballottaggio che doveva avere luogo il giorno 15, e vennero respinti con un'assoluta negativa.

« Con questo modo di agire vennero privati d'essi ed altri elettori dei loro diritti cui li chiamava la legge sul proposito, non contenti d'essersi serviti d'una lista nè nuova, nè vecchia; non nuova, perchè si trovava presso l'autorità superiore per l'opportuna approvazione; non vecchia, perchè questa era stata eziandio richiamata dall'intendente, e dal medesimo ritenuta; di modo che venne formato l'esemplare consegnato all'ufficio della Presidenza, non si sa sopra quali basi, tanto più che lo stesso esemplare non trovasi certificato dall'ufficio comunale d'essere conforme all'originale, come rilevasi da quello inserito nel processo verbale, e credono che ciò tutto siasi eseguito artificialmente.

« In tale opinione si confermano, in quantochè il vice-giudice di questo mandamento si recò da casa in casa dei nuovi elettori per richiederli del loro voto a favore del candidato don Giuseppe Corrias, con promessa di fare loro ottenere il certificato d'iscrizione, purchè si presentassero da lui a scrivere il voto, e non altrimenti.

« Avendo intanto riconosciuto che non erano liberi nell'espressione del loro voto, hanno creduto scelta migliore quella di non vincolarsi.

« Per questi motivi protestano presso quest'ufficio definitivo che le operazioni relative alla presente ele-